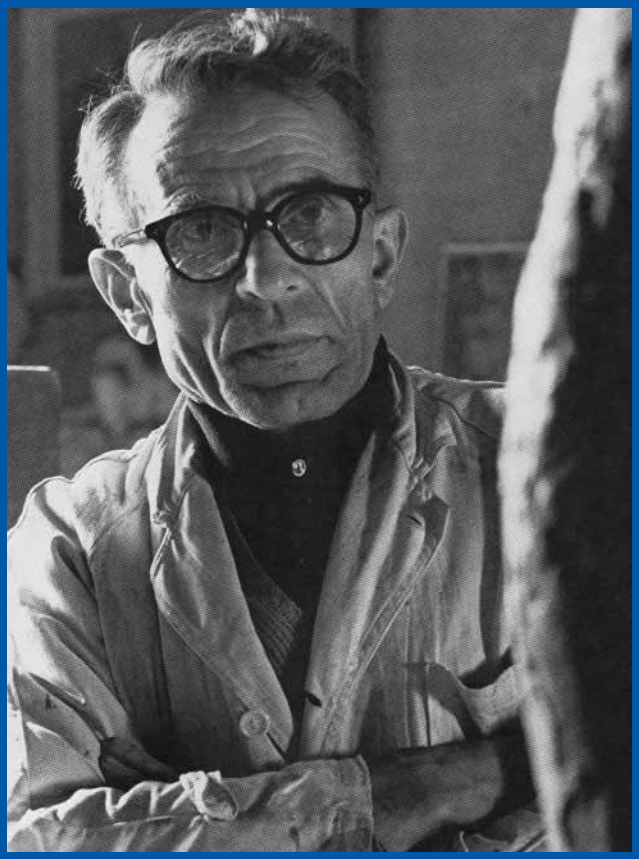
COSTANTE COTER
E GLI ARTISTI DEL SUO TEMPO







COSTANTE COTER
E GLI ARTISTI DEL SUO TEMPO

31 Ottobre - 28 Novembre 2026

EX CONVENTO DEI CAPPUCCINI VERTOVA

Un progetto di

Comune di Vertova

In collaborazione con

STUDIO D'ARTE SAN TOMASO

PromoSerio

Seriana e Scalve
Le Magnifiche Valli.

Con il supporto di

ASSOCIAZIONE Pro Vertova

MUSEO PARROCCHIALE DI VERTOVA

Beniamino Piantoni

Con il contributo di

inLombardia | Regione Lombardia

Nell'ambito del bando "Itinerari ed eventi inLombardia 2026, Palinsesto Kaleidoscopio colori, suoni e tradizioni delle Magnifiche Valli"

Con il patrocinio di

Provincia di Bergamo

Comunità Montana Valle Seriana

Si ringrazia per il contributo

CENTRO ASSICURATIVO FINANZIARIO
C.A.FIN. 1992

Falegnameria Guli

MARMI PAGANESSI

Un artista, una comunità, una storia

La cultura di una comunità non si misura soltanto nella custodia del proprio passato, ma nella capacità di farne una presenza viva, capace di parlare al presente e orientare il futuro. La mostra *Costante Coter e gli artisti del suo tempo* nasce da questa convinzione: riscoprire un protagonista della scultura del Novecento e restituirgli il posto che merita nella storia artistica del territorio.

Costante Coter (1899–1972) ha saputo trasformare le proprie radici bergamasche in un linguaggio artistico di respiro universale, coniugando maestria tecnica e curiosità intellettuale. Riportare le sue opere a Vertova, negli spazi del Centro Culturale Testori, nell'ex convento, significa ricomporre un legame tra l'artista, i luoghi delle sue origini e la comunità a cui appartiene la sua storia.

La mostra si distingue per il dialogo tra le nove sculture di Coter e le opere di oltre trenta pittori suoi contemporanei. Non una semplice rassegna di artisti della stessa epoca, ma il racconto di relazioni autentiche: maestri, colleghi e amici con cui condivise esperienze, confronti e percorsi professionali. Dai laboratori d'arte alle occasioni d'incontro del Circolo Artistico Bergamasco, emerge una trama di legami che restituisce la vitalità di una stagione di trasformazioni culturali. La scultura e la pittura si incontrano così in un percorso che racconta non soltanto le opere, ma anche le persone e le relazioni da cui sono nate.

La storia di Coter è arrivata fino a noi grazie alla cura con cui la sua famiglia ne ha conservato le opere e tramandato il ricordo. La disponibilità di Ernesto Coter ha reso possibile condividere questo patrimonio con la comunità di Vertova, trasformando una memoria custodita nel tempo in un'occasione di conoscenza collettiva. È anche attraverso gesti come questo che la storia di un artista supera la dimensione privata e diventa parte dell'identità culturale di un paese.

La mostra e questo catalogo esprimono la volontà dell'Amministrazione comunale di investire nella cultura come strumento di conoscenza, identità e valorizzazione del territorio. Un ringraziamento particolare va a Ernesto Coter, per aver condiviso generosamente il patrimonio artistico e umano della propria famiglia; al professor Fernando Noris, per la cura scientifica dell'esposizione; e allo Studio d'Arte San Tomaso, per il coordinamento organizzativo. Grazie anche alle istituzioni, agli enti, alle realtà associative, ai soggetti privati e a tutte le persone che, con il proprio sostegno e la propria collaborazione, hanno reso possibile questa iniziativa.

Riscoprire Costante Coter significa riconoscere che il patrimonio culturale non è qualcosa di immobile, consegnato al passato, ma una risorsa da conoscere, condividere e trasmettere. È in questo passaggio tra generazioni che la memoria acquista nuovo significato e diventa una possibilità per il futuro: un patrimonio che Vertova riscopre e che, attraverso questa mostra, torna a essere parte viva della sua storia.

Il Sindaco Riccardo Cagnoni
Il Vicesindaco e Assessore alla Cultura Chiara Tisat
L'Assessore ai Lavori Pubblici Giambattista Panza

Costante Coter e gli amici del suo tempo

La scelta curiosa, e non poco intrigante, della mostra dedicata a Costante Coter dal Comune di Vertova, è stata quella di far accompagnare la sua celebrazione con una antologia di pittori, " amici del suo tempo", lasciando sullo sfondo delle reminiscenze l'implicita evocazione di maestri, compagni d'arme, colleghi e collaboratori scultori.

L'itinerario della sua formazione, della sua attività scultorea e delle sue relazioni, del resto, è piuttosto noto, documentato e ricco di suggestioni, di esperienze, di ricorrenti confronti, che rinviano a una comunità di scultori, che, nel tempo, si è attivata, animata, sostenuta e differenziata. A partire da quei frequentatori di quel bunker di via Torretta, dove il giovane Coter metteva a frutto la lezione di Ernesto Bazzaro (non a caso il primo figlio ne erediterà il nome) e di Angelo Zanelli, lavorando, prima del trasferimento del suo studio in via Tasso, in prossimità con Attilio Nani, gli Ajolfi, i Minotti, i Remuzzi, nel segno di una vera e propria "*via bergamasca alla scultura*", di cui si sarebbe giovato anche il giovane Giacomo Manzoni, non ancora Manzù, e ancora, nel segno di una nobile artigianalità di altissima specializzazione.

Il contesto in cui si muovevano questi scultori gravitava tra le varie botteghe dei loro laboratori, la Scuola d'Arte "Andrea Fantoni", i corsi dell'Accademia Carrara, una schiera di intellettuali attenti e partecipi come Daniele Marchetti, abitante in via Torretta, Luigi e Sandro Angelini, i fondatori e i membri del il Circolo Artistico Bergamasco, le fondamentali riviste del tempo, come Emporium, edita dall'Istituto Arti Grafiche di Paolo Gaffuri, con l'incontro di altre personalità come Luciano Galmozzi, Aldo Visentini, Pino Pizzigoni, Davide Cugini, Nino Zucchelli a segnare lo spessore di quei tempi.

Era il medesimo contesto in cui la generazione di pittori chiamati a far da corona alla presente mostra di Costante Coter ha arricchito quei decenni che decretarono il passaggio dall'Ottocento alla contemporaneità.

Ognuno dei pittori qui raccolti, circa una trentina, si porta appresso, in questa occasione, la testimonianza di frammenti dei tempi che hanno caratterizzato l'evoluzione delle arti figurative a Bergamo e lo sviluppo delle individuali carriere di molti di loro, proprio a far data, e memoria, dagli anni dell'Accademia Carrara. E la rassegna inizia dunque, cronologicamente, dai fratelli Agazzi, Rinaldo (1857-1939) ed Ermenegildo (1866-1945), il primo a dar conto dei tramontati, conflittuali, orizzonti imposti da Enrico Scuri, direttore dal 1845 al 1884, il secondo ad amplificare e assumere la nuova impostazione cromatico-espressiva di Cesare Tallone, direttore a Bergamo dal 1884 al1899 prima di passare a Brera, dove l'avrebbero seguito alcuni dei molti suoi allievi bergamaschi. In mostra, la "*Fanciulla*" di Rinaldo e la "*Venezia, Chiesa della Salute*" 1931, di Ermenegildo, dialogano a

distanza, confrontandosi su differenze espressive, tecniche cromatiche, che diventeranno il segno del trascorre di epoche diverse.

Segue poi la nutrita schiera dei quasi trent'anni di insegnamento di Ponziano Loverini(1899-1926), che tenne a battesimo, lasciando poi spazio a ciascuno dei suoi allievi nel gusto di scelte diversificate, giovani pittori nati entro l'Ottocento: qui in mostra, Luigi Brignoli (1881-1952), con la sua limpida veduta *Villa d'Almè,* Angiolo Alebardi (1883-1969) *Venezia, Chiesa di San Giorgio da Piazza San Marco,* Giorgio Oprandi (1883-1962) *Verso il lago di Presba 1940,* Pietro Servalli (1883-1973) *Fondra 1945,* Natale Morzenti (1884-1947) *Autoritratto con la pipa,* Giovanni Marini (1887-1973) *Cantiere norvegese,* Giuseppe Luzzana (1891-1961) *Almenno S. Salvatore,* Vincenzo Ghirardelli (1894-1967) *Cacciagione 1960,* Vanni Rossi (1894-1973) *Madonnina 1948/49*, Dante Montanari (di Porto Sant'Elpidio ,1896-1989) *Processione 1923*. Non tutti questi pittori, come nel caso di quest'ultimo, furono allievi direttamente, o per lungo tempo, alla scuola di Loverini. Era la stagione dell'ultima grande committenza pubblica, e segnatamente, ecclesiastica, a disposizione di questi artisti. I più fortunati, sulla scia del loro Maestro, se ne poterono ancora avvantaggiare, partecipando con loro contributi, al protrarsi, in terra bergamasca e altrove, della tradizione affreschista decorativa e devozionale nelle nostre chiese; ai più toccò il lusso e il gusto di inventarsi inedite carriere, giocate sulla qualità dell'interpretazione di mondi nuovi, o almeno profondamente rinnovati.

Il gruppo dei pittori nati nell'Ottocento si chiude con la nascita di Alberto Vitali (1898-1974) *Paesaggio 1941,* il più eccentrico e il più felicemente irregolare esponente di una nuova poetica, sganciata da qualsiasi accademia, e con accenti così distintivi da farlo apparire come un nostrano rivoluzionario piccolo Cèzanne (copyrighlt di Mirando Haz),

Due anni dopo Vitali, nasce nell'anno 1900, Contardo Barbieri(1900-1966), in mostra con *Paesaggio bergamasco,* che sarà direttore della Accademia Carrara dal 1930/31 al 1945, coinvolto, dopo anni di insegnamento non sempre pacifico, in una drammatica uscita di scena a Bergamo, a seguito dei disordini succedutisi attorno ai giorni della Liberazione (come ben di peggio toccò a Francesco Spanghero, negli stessi giorni).

La generazione dei nati entro il 1910 sarà quella che graviterà ancora tra gli insegnamenti di Loverini e quelli, lievemente modernisti, di Contardo Barbieri: Giulio Masseroni (1900 – 1980), *La lettera 1938,* Sandro Pinetti (1904-1987), *Natura morta con strumenti musicali,* Romualdo Locatelli (1905-1943), *Portatrici di Fonni 1933,* Luigi Scarpanti (1905-1984) *Parigi Moulin de La Galette,* Ernesto Quarti Marchiò (1904-1982) *Gabes, Tunisia, Impressione donne sul fiume 1931*. La cronologica presenza nel gruppo di Giacomo Manzù (1908-199), *Penelope e Ulisse,* ricorda, nel suo caso particolare, la singolarità creativa della similare isolata, ma seguitissima, esperienza di Alberto Vitali, con la differenza di un inarrestabile successo legato al suo irreversibile esodo per altri lidi. A proposito del quale successo, non andrà dimenticato che per tutta la vita il nostro più grande scultore, avrà collaboratori-esecutori bergamaschi come lo sbalzatore Nani, l'ebanista Gritti, il marmista Locati, per dire solo di alcuni.

Per quasi tutti i pittori qui nominati, s'è fatto spesso riferimento a una iniziale formazione accademica locale, ma andrà pur detto di una diffusa e differenziata capacità di personale aggiornamento di ciascuno nei confronti del dibattito culturale e figurativo di quei decenni, con viaggi all'estero (Parigi, Monaco di Baviera, Vienna), con assidue frequentazioni dell'ambiente milanese, ma più genericamente nazionale (Roma, Napoli, Venezia), Le mode tematiche seguite e aggiornate saranno molte, così come i generi trattati da orientalisti, ritrattisti, paesisti, cantori di luoghi d'origine, in una sorta di nomadismo artistico molto fiorente.

Più fortunato e accettato nei suoi trascorsi storici di quanto non era stato concesso a Barbieri, Achille Funi (direttore della Carrara dal 1930/31 al 1953 per passare poi a Brera) fu riconosciuto e stimato maestro, che convisse e operò a Bergamo negli anni di Erminio Maffioletti (1913-2009) *Spiaggia 1985*, di Pietro Urbani (1913-1992 *Città Alta da porta Nuova,* di Mario Cornali (1915-2011), *Natura morta*, di Giuseppe Milesi (1915-2001) *Cesto di frutta e carciofo ecc. ecc. 1973,* di Trento Longaretti (1916- 2017) *Figure* (dirigerà la Carrara dal 1953 al 1978), dI Orfeo Locatelli (1919-2000), *Interno con figure*. Con questo manipolo di giovani pittori, cresciuti molto in fretta, la contemporaneità entrava nella quotidianità bergamasca di prepotenza, assegnando spesso a molti di loro la delicata e formativa missione di docenti delle nuove generazioni, rappresentate in mostra da Mario Signori (1929-2021) *Composizione 1966*, da Ernesto Coter (1936) *Pesci*, e da Francesco Coter (1937- 2026), *Ritratto del fratello Ernesto*, con i quali si chiude il tributo dei pittori a Costante Coter, non a caso, con la presenza di due opere dei figli.

Chiudiamo entrando nel cuore della mostra: nove sculture di Costante Coter, che datano con una Maternità del 1928.

La scultura di Costante Coter ha sempre rivestito il carattere di una particolarissima, ostinata, pratica multiforme da tanti punti di vista. Innanzitutto tecnico, avendo lo scultore sperimentato e praticato tutte le possibili varianti dell'uso della materia: i legni, il bronzo, il fuoco, crete e terrecotte, marmi e pietre, peltro e metalli preziosi; e poi, contestualmente, le soluzioni a tuttotondo, a sbalzo, a incisione, a basso e alto rilievo, nelle sue più evolute e diversificate realizzazioni monumentali, intime, di piccolo e medio formato, di cesello, di bozzetto.

Del resto lo sviluppo della sua creatività è stato, nel corso dei decenni, altrettanto dinamico e progressivo, avendo esordito nel rigoroso solco della tradizione lombarda, e milanese in modo particolare, con Ernesto Bazzaro, ma tenendo sempre presente, in sottotraccia, l'innovativa lezione di Wild e di Medardo Rosso, se non anche di Paolo Troubetzkoy, ma avendo sempre avuto la curiosità, la voracità di vedere, studiare, capire l'evoluzione del genere scultoreo del proprio tempo, così come quella degli artisti dei secoli passati.

Ricerca che Costante Coter attivò, con una particolare cura, nei confronti degli strumenti che fossero i più idonei e docili ad esaltare il proprio estro e le proprie idee.

Le opere che sono state scelte per onorare questo omaggio a Costante Coter, esordiscono, come detto, con una *Maternità del 1928* (legno h. cm 33), che ricorda molto da vicino una simile del 1923 che fu esposta alla Biennale di Brera e che viene conservata oggi al Museo d'Arte Moderna di Chicago. Sono gli anni in cui Coter, lasciato lo studio di Bazzaro, si trasferisce a Roma, con l'intento di proseguire lo studio dei classici etruschi, greci e romani. Qui lavorerà, con Angelo Zanelli, alle statue destinate all'Altare della Patria e al Capitolium dell'Avana dell'isola di Cuba. Sullo stile di questa Maternità, aveva eseguito nel 1916, un *Ritratto del padre,* in simile legno di noce lucidato, come per la presente scultura. Si noterà come le forme adottate brillino di una particolare luminescenza, nella loro assoluta purezza, espressione di una poetica trasposizione della materia, che si richiama agli esiti delle più lineari avanguardie del tempo, sfidando quasi sviluppi metafisici.

È poi il turno di un'altra *Madonna* in bronzo (h. cm 39,5, forse degli anni '40). Il cambio di tecnica conferma il medesimo valore che Coter ha sempre saputo conferire alla materia, insinuano la luce nelle pieghe del modellato, qui divenuto più aspro, quasi di rigore geometrico, compatta e assorta, questa immagine, come una Mater Matura etrusca o romana, del II secolo a.C., Caratteri che si porta appresso anche la *Pomona* (bronzo h cm 33,5), figlia di una notevole serie, dove l'esibita, vistosa, allusione a una vasta maternità porta con sé qualcosa di evocativamente arcaico, di ancestrale misteriosa natura della fertilità. Il *Pesce* (bronzo h cm 30) documenta la ricerca tematica che Costante Coter ha riservato al mondo animale, indagandone le specificità dinamiche o comportamentali: cani aggrovigliati, gatti avvolti su sé stessi, immobili cavalli a riposo, tori vitalissimi, bisonti in posa, e qui, un liquido pesce che sguscia e si libera dalla materia che vorrebbe trattenerlo. La *Madonna con Bambino* (terracotta h cm 35) e *Crocefisso* (terracotta h cm 32) riportano l'attenzione, dopo tanta scultura per via di levare, sulla plastica manualità della aggregazione paziente di ogni frammento di creta ad uso delle mani, delle dita, più che da altri strumenti, quasi lo scultore volesse lasciare sulle sue opere, la carezza delle proprie impronte. *Arlecchino* (bronzo h. cm 39,5) e *Figura femminile* (peltro h. cm 33) mettono a confronto due distinti momenti di ispirazione e di applicazione di Coter: di vivida squadratura cubista il primo, di armonica descrittività naturalistica, la seconda. Una alternanza che spesso si ritrova nella produzione del nostro scultore, affascinato dagli effetti di efficace rigore matematico delle realizzazioni ispirate al primo, e la pacata quotidianità di una narrazione piana e ricca di affetti, come nel nostro caso, la morbidità del peltro suggerisce.

La *Madonna con Bambino* (bassorilievo in argento cm 19,5 x 11) corona e chiude il piccolo, ma significativo *corpus* delle sculture di Costante Coter in mostra richiamando l'eleganza, la raffinatezza delle prima *Madonna* del 1928., di cui riprende il senso di un assoluto spaziale, che, a dimostrazione della grande cultura di Coter rinvia contemporaneamente a reminiscenze umanistiche fra Tre e Quattrocento e alla contemporaneità di una essenziale figuratività Novecentista, da lui certamente vista e ammirata nei suoi anni milanesi e oltre.

Abbiamo scritto in apertura di una mostra "*curiosa, e non poco intrigante*" nel suo aver fatto accompagnare alcune sculture di Costante Coter da una trentina di colleghi pittori. A trovare la chiusa di questa particolarità nell'intercorso dialogo tra pittura e scultura, ci può soccorrere l'artista in persona, che pittore fu anche notevolmente in proprio, quando ebbe a dichiarare: " *Guardo nel mio studio le ceramiche che il fuoco mi ha rese vive, poi che con pazienza le avevo lavorate… Nella mia lunga carriera di operaio del bello, ho dominato si può dire, tutte le materie, dai legni, ai bronzi, dal marmo, al rame, all'argento, ma la ceramica…*

Come dire, proviamo a decifrare, un Costante Coter innamorato dell'imprevedibile e inarrivabile bellezza del puro colore, animato dal fuoco; lo stesso colore, che i suoi colleghi di viaggio hanno indagato per tutta la vita, con la medesima passione.

Fernando Noris

Storico dell'Arte

Mio padre

Questo è il ricordo di mio padre, lo scultore Costante Coter, e del suo studio, nascosto in un interno di via Torquato Tasso nel centro della nostra città, dove per molti decenni, terminate le sue peregrinazioni giovanili, svolse la sua attività.
Ancora adolescente, mio padre lasciò il piccolo paese sulle rive del Serio per andare a Milano, ad apprendere l'arte dell'intaglio. Divenne poi l'allievo prediletto dello scultore Ernesto Bazzaro, paterna figura di maestro della cui opera Bergamo conserva egregi esempi.
In seguito si recò a Roma, per collaborare con Angelo Zanelli all'esecuzione di opere monumentali quale la gigantesca statua per il Capitolium dell'Avana. Questa esperienza gli risultò utile più avanti, quando realizzò la grande figura di Cristo in rame sbalzato che ancora sovrasta un piccolo borgo svizzero nel Cantone Vallese. Dopo l'esperienza di Parigi, a contatto con i migliori artisti del suo tempo, fu definitivo il suo ritorno a Bergamo. A questo periodo risalgono le sue prime partecipazioni alle Biennali di Venezia e alle Quadriennali di Roma.
Se mi capita di passare dalle parti dove si trovava il suo studio, provo, ancora oggi dopo tanti anni, il desiderio istintivo d'inoltrarmi tra quelle vecchie case, dietro le quali attraversata una serie di piccoli cortili si trovava un ampio giardino circondato da alti muri in pietra che conferivano al luogo un aspetto monastico. In fondo al giardino, seminascosta da una bella pergola, sorgeva una casetta dai colori rosso e giallo ocra, smunti dal tempo come un vecchio affresco. Dentro la casa, dietro luminose finestre, si sarebbe trovato mio padre in operosa attività... Frequentava il suo studio ogni giorno, puntuale come un operaio al lavoro; del resto egli stesso, in alcune note autobiografiche, si definì un operaio del bello.
Artista di naturale versatilità, modellava la creta, scolpiva il legno e la pietra, si dedicava alla ceramica con risultati sorprendenti, sbalzava il rame, l'oro e l'argento con raffinata sensibilità, trascendendo l'uso spesso artigianale che si fa di questa tecnica. Nei suoi sbalzi, le figure sembravano affiorare come per un soffio leggero dal duro metallo. A volte dipingeva, quasi ad interrompere il pesante lavoro di scultore; e nascevano dipinti pervasi da luci soffuse. Provo a immaginarmi, un giorno lontano nel tempo, quando per la prima volta io di pochi mesi tra le braccia di mia madre varcai la porta di quello studio, affinché mio padre mi ritraesse, scolpendo una testina di marmo bianco che tutt'ora amorosamente conservo. Allora ero naturalmente inconsapevole che nei lunghi anni a venire in quel luogo avrei condiviso la vicenda umana e artistica di mio padre.
Superati gli anni della guerra - ricordo mio padre rincasare in divisa d'aviatore - la mia presenza nel suo studio, all'inizio quasi per gioco, divenne via via più assidua. Quanto disordine! Un disordine che mio padre considerava creativo. Appeso alle pareti c'era di tutto: disegni, bozzetti di creta e di gesso, lettere, fotografie e contratti di lavori su commissione.

E ancora, scritte lasciate da visitatori e attrezzi di lavoro e su di una rudimentale mensola di legno, dove sostavano gli uccelli che entravano liberamente dalle finestre, c'era una grossa lampada blu che serviva a mio padre quando fotografa va le sue opere. Usava una vecchia macchina a soffietto, come quelle viste nei documentari dell'inizio del secolo scorso. lo osservavo sempre sorpreso il gesto delle mani scarne e nervose, dalle quali scaturivano le opere e che ancora oggi a volte rivedo, sempre con emozione. Nel frattempo anche mio fratello Francesco iniziava a frequentare lo studio. E ho un ricordo particolarmente vivo di quando insieme andammo a tagliare un vecchio gelso e portammo il tronco a nostro padre che scolpì una opulenta figura femminile, il cui colore dorato irradiava una solare vitalità.

Riscontravo molto rigore nel suo lavoro, tanto quanto la grande modestia che lo faceva parlare poco di sé e quasi con riluttanza anche del suo lavoro. E ci insegnava con lo stesso rigore, non mancando di adirarsi enormemente quando i nostri tentativi non procedevano secondo le sue aspettative. Non tollerava soluzioni approssimative e superficiali e, da vero scultore qual era, non si nascondeva mai semplicemente dietro il segno e ripeteva che innanzitutto la scultura deve essere concepita e strutturata con solidità come un lavoro d'architettura e che poi, sopra, ci si può mettere quel che si vuole. Non gradiva esser chiamato maestro e quasi neanche artista. "Sono semplicemente uno scultore" diceva, per rispetto verso i grandi che ci hanno preceduto e dai quali abbiamo tratto insegnamento. Provo ad immaginare oggi che cosa direbbe dell'uso indiscriminato che si fa di questo termine.

Malgrado avesse un carattere chiuso e quasi scontroso, dietro la ruvida scorza era con noi inaspettatamente amorevole. Viveva circondato dai pochi amici fedeli: il suo studio era frequentato da artisti, poeti, concertisti e noti cantanti d'opera e naturalmente da modelle, di fronte alle quali io non riuscivo a non arrossire. Da queste modelle prendevano forma piccole figure di terracotta, come sorprese, dall'occhio indiscreto dell'artista: bronzetti animati da una serena gestualità e ceramiche che attraverso gli smalti parevano dal fuoco stesso prendere vita. Sono questi tra i lavori che considero più altamente significativi nel contesto della sua opera. Ma la grande stagione del Novecento stava per finire; se ne avvertivano ormai i segni dentro e fuori lo studio. Il mondo cambiava velocemente, anche il bel giardino accanto allo studio lasciava il posto ad un'autofficina e aldilà degli antichi muri sorgeva un alto edificio a proiettare la sua ombra sin dentro le finestre di mio padre. Al trascorrere degli anni egli opponeva una forte carica di rinnovamento; da qui i grandi bassorilievi per le opere pubbliche della nostra città, di cui con grande merito vinceva i concorsi.

Inizia il periodo dei crocefissi bronzei di straordinaria espressività e di quelle figure scarne che espose in una personale a Milano che allestì con l'aiuto degli amici Crippa e Fontana. La vita gli offre allora esperienze dolorose e appaiono i primi segni di un male inesorabile. Ritorna quindi alla pittura, a quelle tele astratte - materiche che non tradiscono l'impronta dello scultore ma sono il segno dei suoi interrogativi esistenziali. lo ero allora all'oscuro della sua malattia, ma avvertivo che anche per me una stagione si stava per concludere e che questo m'avrebbe portato ad una nuova ricerca in luoghi molto lontani.

Partendo per le Samoa ho portato accanto alla mia esperienza d'artista anche l'insegnamento di mio padre. La scuola d'arte a cui ho dato vita, e che è diventata parte della storia di quel Paese, è un successo che dedico moralmente a lui in segno di continuità.

Ernesto Coter

Sommario

COSTANTE COTER

LE SCULTURE . . . . . pag. 17

GLI ARTISTI DEL SUO TEMPO

RINALDO AGAZZI . . . . . pag. 28
ERMENEGILDO AGAZZI . . . . . pag. 29
LUIGI BRIGNOLI . . . . . pag. 30
ANGIOLO ALEBARDI . . . . . pag. 31
GIORGIO OPRANDI . . . . . pag. 32
PIETRO SERVALLI. . . . . pag. 33
NATALE MORZENTI . . . . . pag. 34
GIOVANNI MARINI . . . . . pag. 35
GIUSEPPE LUZZANA . . . . . pag. 36
VINCENZO GHIRARDELLI . . . . . pag. 37
VANNI ROSSI . . . . . pag. 38
DANTE MONTANARI . . . . . pag. 39
ALBERTO VITALI . . . . . pag. 40
CONTARDO BARBIERI . . . . . pag. 41
GIULIO MASSERONI. . . . . pag. 42
SANDRO PINETTI . . . . . pag. 43
ERNESTO QUARTI MARCHIÒ. . . . . pag. 44
ROMUALDO LOCATELLI . . . . . pag. 45
LUIGI SCARPANTI . . . . . pag. 46
GIACOMO MANZÚ . . . . . pag. 47
ERMINIO MAFFIOLETTI . . . . . pag. 48
PIETRO URBANI . . . . . pag. 49
MARIO CORNALI . . . . . pag. 50
GIUSEPPE MILESI . . . . . pag. 51
TRENTO LONGARETTI. . . . . pag. 52
ORFEO LOCATELLI . . . . . pag. 53
MARIO SIGNORI . . . . . pag. 54
ERNESTO COTER . . . . . pag. 55
FRANCESCO COTER . . . . . pag. 56

Costante Coter



Maternità 1928
legno h cm 33



Madonna
bronzo h cm 39,5



Pomona
bronzo h cm 33,5



Pesce
bronzo h cm 30



Madonna con Bambino
terracotta h cm 35



Crocefisso
terracotta h cm 32



Arlecchino
bronzo h cm 39,5



Figura femminile
peltro h cm 33



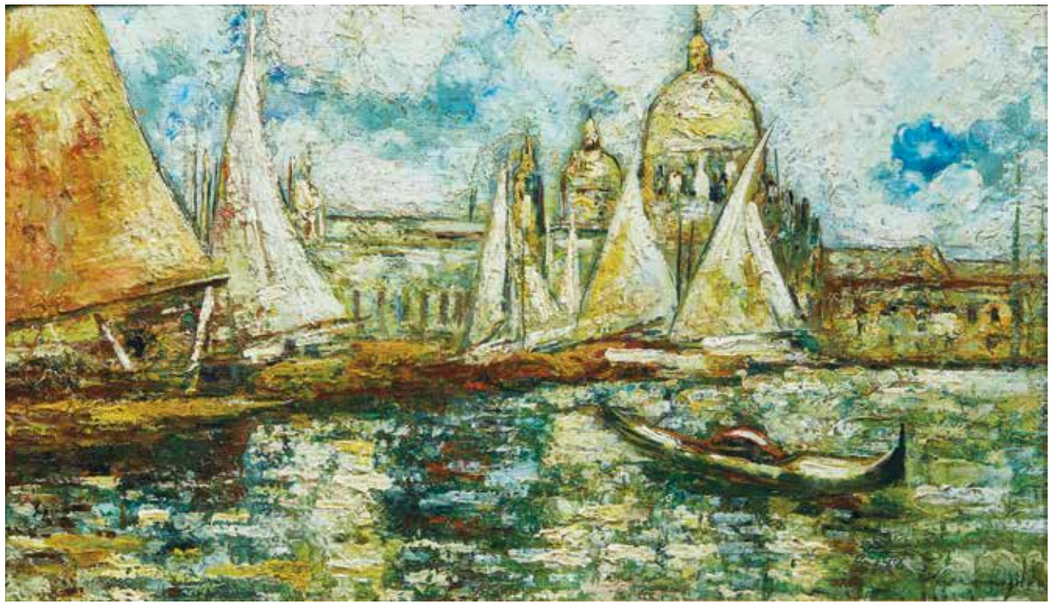
Madonna con Bambino
bassorilievo in argento cm 19,5 x 11

Gli artisti del suo tempo



RINALDO AGAZZI
Mapello, BG, 1857 – Bergamo, 1939

Fanciulla
olio su tela cm 50 x 70



ERMENEGILDO AGAZZI
Mapello, BG, 1866 – Bergamo, 1945

Venezia, chiesa della Salute 1921
olio su tavola cm 31 x 50



LUIGI BRIGNOLI
Palosco, BG, 1881 – Bergamo, 1952

Villa d'Almè
olio su tavola cm 32,5 x 43,5



ANGIOLO ALEBARDI
Seriate, BG, 1883 – Bergamo, 1969

Venezia, Chiesa di San Giorgio da Piazza San Marco
olio su tavola cm 62 x 69,5

Esp.: 2022, Venezia e dintorni tra '800 e '900, Studio d'Arte San Tomaso, Bergamo.
Bibl.: Venezia e dintorni tra '800 e '900, Studio d'Arte San Tomaso, Bergamo, tav. p. 49



GIORGIO OPRANDI
Lovere, BG, 1883 – Bergamo, 1962

Verso il lago di Presba 1940
olio su tavola cm 80 x 85

Esp.: 1941, L'Albania nei quadri di Giorgio Oprandi, Palazzo Marini Clarelli, Roma, sala B, n. 20.
Bibl.: L'Albania nei quadri di Giorgio Oprandi, Tipografia Galli, Roma, tav. s.n.



PIETRO SERVALLI
Gandino, BG, 1883 – Bergamo, 1973

Fondra 1945
olio su tela cm 95 x 130



NATALE MORZENTI
Silvano d'Orba, AL, 1885 – Martinengo, BG, 1947

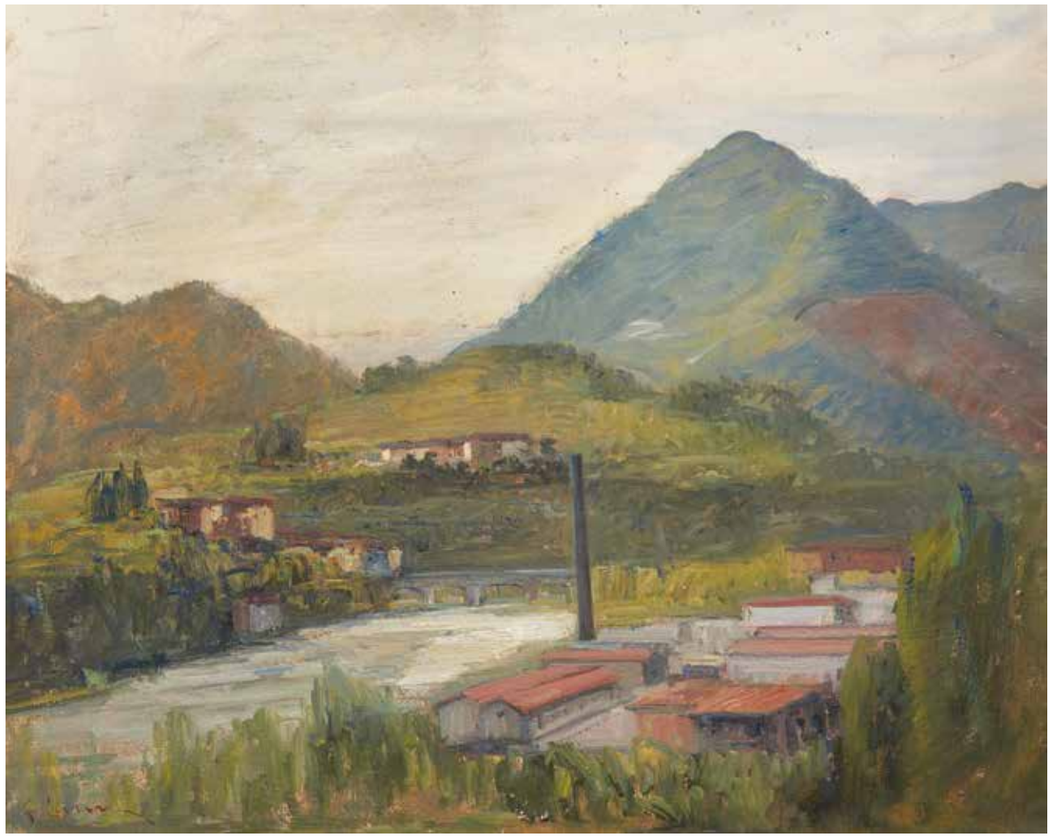
Autoritratto con la pipa
olio su tela cm 69 x 43

Gli artisti del suo tempo



GIOVANNI MARINI
Gorlago, BG, 1887 – Bergamo, 1974

Cantiere norvegese
olio su tavola cm 52 x 64



GIUSEPPE LUZZANA
Trescore Balneario, BG, 1891 – Bergamo, 1961

Almenno S. Salvatore
olio su tavola cm 55 x 67

Gli artisti del suo tempo



VINCENZO GHIRARDELLI
Gandino, BG, 1894 – Bergamo, 1967

Cacciagione 1960
olio su tavola cm 60 x 90



VANNI ROSSI
Ponte S. Pietro, BG, 1894 – Milano, 1973

Madonnina 1948/49
olio su cartone cm 34,5 x 49

Esp.: 1949, Mostra d'Arte Sacra, Angelicum Milano.



DANTE MONTANARI
Porto Sant'Elpidio, AP, 1896 – Milano, 1989

Processione 1923
olio su cartone cm 50 x 60



ALBERTO VITALI
Bergamo, 1898 – 1974

Paesaggio 1941
olio su tavola cm 28 x 47

Esp.: 1943, Mostra personale Galleria del Milione, Milano, n. 1844.



CONTARDO BARBIERI
Broni, PV, 1900 – Milano, 1966

Paesaggio bergamasco
olio su tela cm 60 x 80



GIULIO MASSERONI
Bergamo, 1900 – 1980

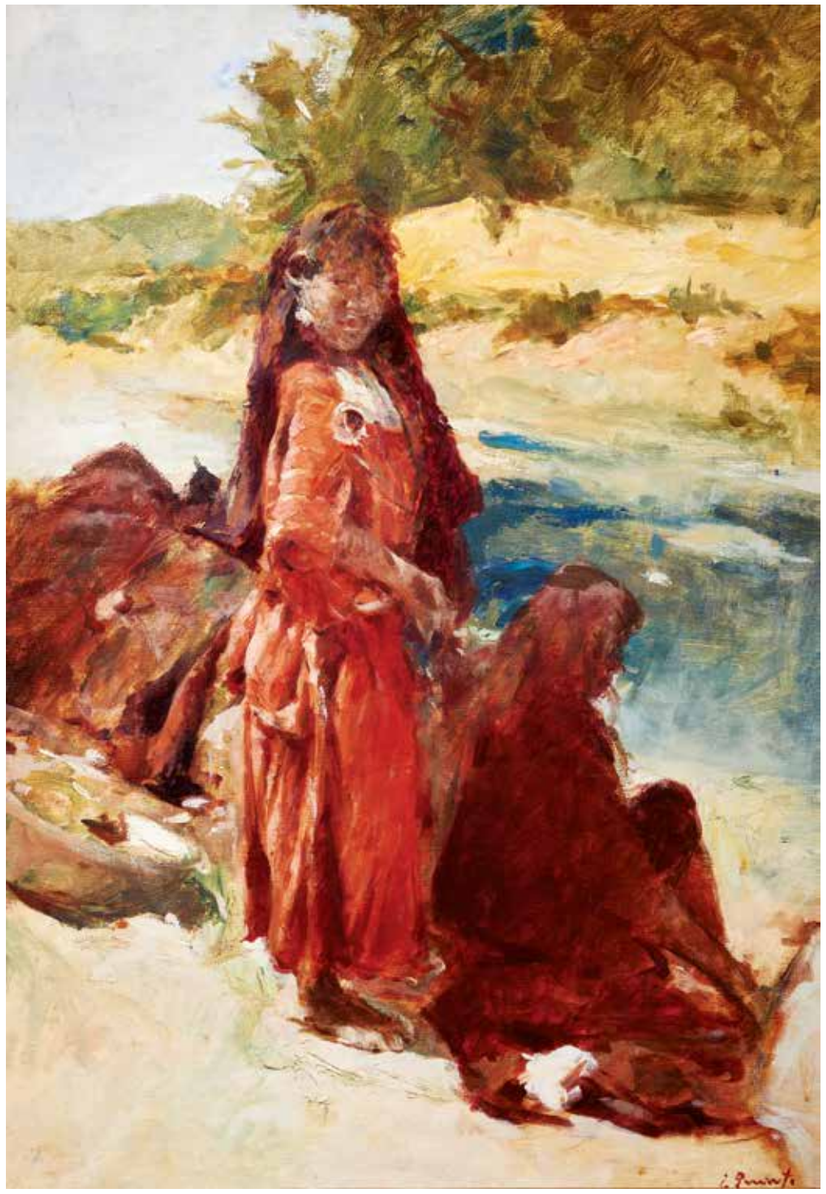
La lettera 1938
olio su tela cm 80 x 65



SANDRO PINETTI
Ponte Nossa, BG, 1904 – Bergamo, 1987

Natura morta con strumenti musicali
olio su tela cm 70 x 100

Esp.: 1995, Centenario della fondazione del Circolo Artistico, chiesa S. Agostino, Bergamo.
Bibl.: Centenario della fondazione del Circolo Artistico,
Artigrafiche Mariani & Monti, Bergamo, tav. 111, p. 300.



ERNESTO QUARTI MARCHIÒ
Bergamo, 1904 – 1982

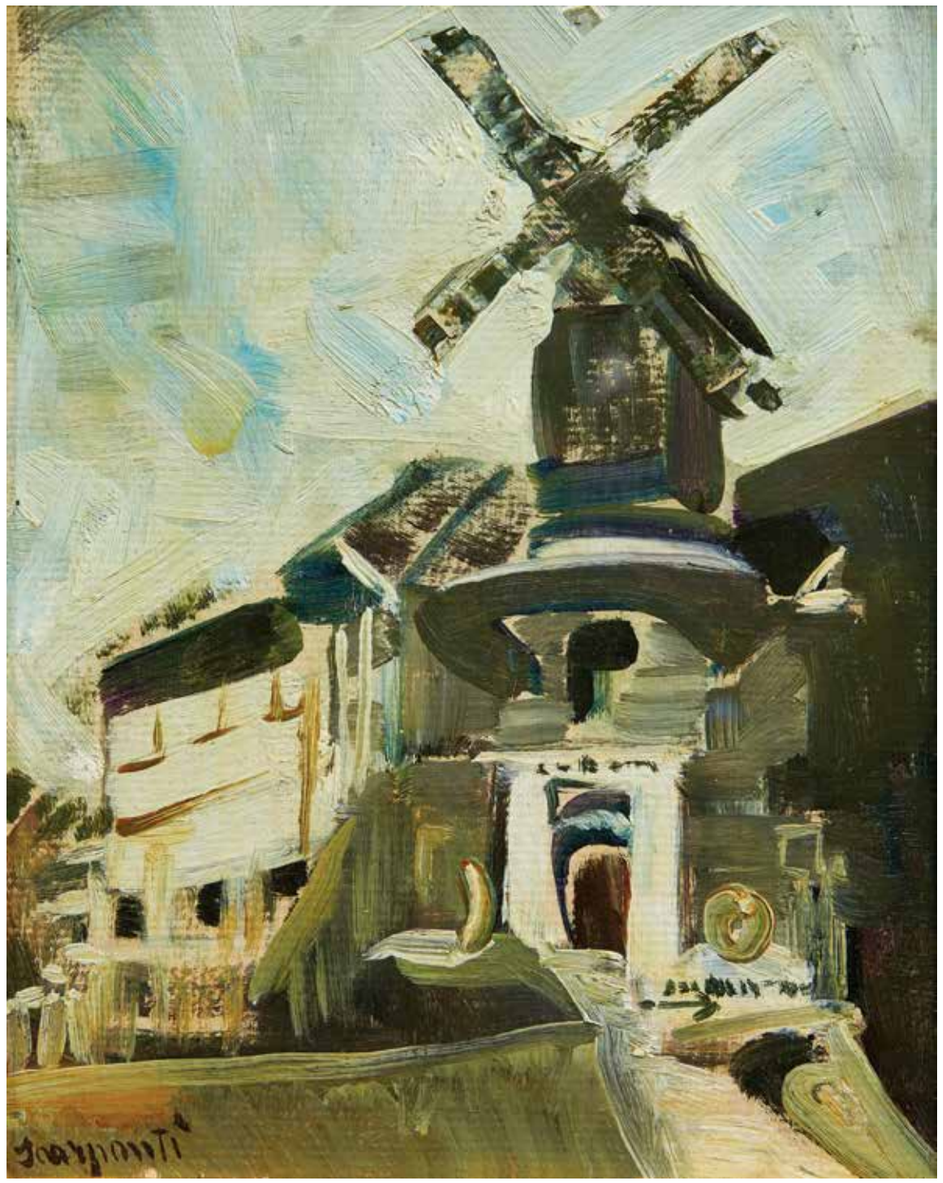
Gabes, Tunisia, Impressione donne sul fiume 1931
olio su tela cm 100 x 70



ROMUALDO LOCATELLI
Bergamo, 1905 – Manila, Filippine, 1943

Portatrici di Fonni 1933
olio su tela cm 110 x 60

Esp.: 1933, Romualdo Locatelli, Galleria Rotta, Genova.



LUIGI SCARPANTI
Bergamo, 1905 – 1984

Parigi Moulin de La Galette
olio su cartone cm 22 x18



GIACOMO MANZÚ
Bergamo, 1908 – Aprilia, Roma, 1991

Penelope e Ulisse
China su carta cm 37,5 x 40,5

Bibl.: 1957, Carlo Ludovico Ragghianti, Giacomo Manzù, Edizioni del Milione, Milano, tav. p. 29.



ERMINIO MAFFIOLETTI
Bergamo, 1913 – 2009

Spiaggia 1985
olio su tela cm 60 x 40



PIETRO URBANI
Gandino, BG, 1913 – Bergamo, 1992

Città Alta da porta Nuova
olio su faesite cm 50 x 130



MARIO CORNALI
Bergamo, 1915 – 2011

Natura morta
olio su tela cm 120 x 75



GIUSEPPE MILESI
S. Giovanni Bianco, BG, 1915 – Roma, 2001

Cesto di frutta e carciofo ecc. ecc. 1973
olio su tavola cm 50 x 70



TRENTO LONGARETTI
Treviglio, BG, 1916 – Bergamo, 2017

Figure
olio su tela cm 50 x 60



ORFEO LOCATELLI
Bergamo, 1919 – 2000

Interno con figure
olio su tela cm 75 x 50



MARIO SIGNORI
Albino, Bergamo, 1929 – Zandobbio, Bergamo, 2021

Composizione 1966
olio su tela cm 55 x75

Esp.: 2024, Egidio Lazzarini, Ugo Recchi, Mario Signori. Opere 1955-1970, Studio d'Arte San Tomaso, Bergamo.

Gli artisti del suo tempo



ERNESTO COTER
Bergamo, 1936

"Pesci azzurri" 1982
olio su tela cm 90 x 80



FRANCESCO COTER
Bergamo, 1937 - S. Giovanni Bianco, BG, 2026

Ritratto del fratello Ernesto 1960
Olio su tela cm 140 x 80

Costante Coter

Semonte di Vertova, 1899 – Bergamo, 1972

Note biografiche

Costante Coter è stato uno scultore e pittore bergamasco, protagonista di una stagione artistica che ha attraversato buona parte del Novecento, distinguendosi per la varietà delle tecniche sperimentate e per la realizzazione di opere monumentali, ritratti, medaglie e soggetti di arte sacra.

Nato a Semonte di Vertova il 18 gennaio 1899, penultimo di undici figli, si avvicina giovanissimo al lavoro artigianale. Grazie all'interessamento del parroco don Benedetti, a tredici anni si trasferisce a Milano, dove frequenta una scuola serale di disegno e inizia a lavorare come intagliatore statuario presso i Salesiani.

Chiamato alle armi nel 1917 come fante, ottiene di frequentare un corso di pilota da caccia, passione che lo accompagnerà a lungo; partecipa all'ultimo scorcio della Grande Guerra e conosce Gabriele D'Annunzio, con cui stringe amicizia.

Prosegue la propria formazione a Bergamo, nella bottega dei fratelli Manzoni, e successivamente a Milano, dove dal 1918 al 1926 studia con lo scultore Ernesto Bazzaro e frequenta l'Accademia di Brera.

Fin dagli anni Venti partecipa a importanti esposizioni artistiche: nel 1922 espone alla Biennale di Torino, nel 1923 alla Biennale di Brera e, nel 1928 e nel 1930, alla Biennale di Venezia. Nel 1927 ottiene il primo premio nazionale «Antonio Tantardini» del Comune di Milano con il ritratto della madre. Nello stesso periodo viene nominato socio onorario dell'Accademia di Brera.

Nel 1926 si trasferisce a Roma, dove approfondisce lo studio della scultura classica e collabora nello studio di Angelo Zanelli alla realizzazione delle statue monumentali destinate al Capitolium dell'Avana, a Cuba. Nel 1929 realizza il monumento al generale Guidoni, inaugurato lungo la via Tiburtina. Negli anni successivi amplia ulteriormente i propri interessi, confrontandosi con la ceramica, il rilievo in metallo, la medaglistica e la pittura.

Tra le sue opere monumentali più significative figura il *Cristo Re*, realizzato nel 1935 in rame sbalzato e alto sedici metri, collocato sul monte Châtelard, presso Lens, nel Canton Vallese, in Svizzera. A Bergamo realizza, nel 1938, il portale bronzeo della chiesa di Santa Maria delle Grazie e, nel 1954, il grande bassorilievo per la Borsa Merci, dedicato alle «virtù operose delle genti bergamasche».

Nel 1952 realizza inoltre la *Madonna degli Alpini*, destinata alla cappella votiva in località Cereti, a Vertova.

La sua produzione comprende numerose opere di arte sacra, ritratti e sculture caratterizzate da una continua ricerca espressiva. Negli anni Trenta e Quaranta si dedica anche alla ceramica e alla terracotta; a partire dalla metà degli anni Sessanta sviluppa una particolare ricerca sui bronzi, modellati in cera e realizzati con la tecnica della fusione a cera persa. Parallelamente coltiva la pittura, sperimentando materiali e superfici, anche attraverso l'incisione con la fiamma ossidrica.

Nel corso della carriera riceve diversi riconoscimenti, tra cui il premio «Grazioli» per l'arte della medaglia nel 1933, il primo premio alla Mostra internazionale d'Arte Sacra di Bergamo nel 1948 e il premio «Europa arte» per la scultura ad Ancona nel 1965. Nel 1960 viene nominato membro effettivo dell'Ateneo di Bergamo. Nel 1969 partecipa, insieme al figlio Francesco, alla Mostra Internazionale d'Arte «Joan Miró» di Barcellona.

La sua attività si sviluppa in dialogo con il panorama artistico nazionale e internazionale, senza mai perdere il legame con le proprie origini bergamasche. Muore a Bergamo il 14 dicembre 1972, all'età di settantatré anni, e viene sepolto a Semonte, la frazione di Vertova in cui era nato.

Nel 1976 il Comune di Vertova gli intitola una via a Semonte e colloca una lapide sulla sua casa natale, a testimonianza del legame tra l'artista e la comunità di origine.

Biografia elaborata a partire dalle «Note biografiche su Costante Coter», a cura di Franco Irranca in C. Coter, Vertova – Ex Convento 17 settembre – 30 ottobre 1988.

Costante Coter tra Semonte e Vertova

Come una madre che custodisce gelosamente i primi lavori dei suoi piccoli, Vertova con la frazione Semonte conserva traccia, fin dai suoi primi passi, della produzione di uno dei suoi figli più illustri nel campo dell'arte del Novecento.
La peculiarità di questo itinerario tra i luoghi dell'infanzia e della giovinezza di Costante Coter risiede, oltre che nell'alta concentrazione di opere d'arte, nell'ampio arco temporale che le stesse ricoprono: dalle sue prime esperienze nel campo dell'intaglio, agli esiti della sua maturità espressiva. Aldilà delle differenze, frutto dell'evoluzione nella sua attività cinquantennale, ciò che accomuna queste opere d'arte è la tematica religiosa e, di conseguenza, per la loro collocazione in luoghi sacri, la possibilità di essere ancora oggi, in parte, ammirate.
Si può immaginare che le prime sculture vennero commissionate all'intagliatore semontese, allora poco più che ventenne, dal parroco della giovane Parrocchia del suo paese natale, don Giovanni Botta. La chiesa parrocchiale di San Bernardino conserva, infatti, tra i suoi beni, quattro statue in legno intagliato policromo, realizzate secondo il gusto tipicamente devozionistico dell'epoca: si tratta del venerato simulacro di San Bernardino (1921), che andò a sostituire una precedente rappresentazione del Santo, e delle statue del Sacro Cuore, di San Luigi Gonzaga e del Cristo deposto.
Risalgono ad un'analoga e coeva produzione giovanile altre due statue presenti in altrettante chiese del territorio: un San Giuseppe per la chiesa prepositurale di Vertova, oggi collocato in una nicchia della controfacciata (quella di sinistra rispetto alla bussola d'ingresso) e il pregevole San Lorenzo dipinto e dorato per l'omonima chiesa sussidiaria.
Nonostante dal 1934, nel pieno della sua crescita professionale, pose il suo studio in via Torquato Tasso a Bergamo, l'artista rimase sempre legato alla terra d'origine, i cui abitanti, riconoscendogli il meritato valore, gli affidarono diverse opere significative per la collettività.
Memori forse del suo passato da pilota durante il Primo conflitto mondiale, gli Alpini di Vertova gli commissionarono una statua lignea della Madonna, che venne benedetta nell'ottobre del 1952 e che trovò la sua collocazione definitiva nella cappella degli Alpini in località Cereti il 22 settembre 1963. L'anno successivo, come testimonia una lapide ricordo, anche gli Alpini di Semonte vollero erigere la propria cappella sul Monte Cloca e, ancora una volta, fu il Coter a dotare il piccolo luogo sacro di due sue opere: una Madonna con Bambino e un Crocifisso.
Discendendo dal monte che domina Semonte e facendo ritorno alla chiesa parrocchiale, un'altra opera dell'artista locale veglia ormai da quasi settant'anni sulle case della frazione: nel 1958, infatti, pensando di realizzare il sopralzo del campanile su progetto dell'ing. Camillo Remuzzi, si volle che all'apice dello stesso svettasse l'immagine del patrono, modellata in pietra artificiale proprio da Costante Coter. Agli stessi anni risalirebbe anche la sistemazione della cappella dell'oratorio maschile di Vertova, inaugurato nel dicembre 1956, per la quale il Coter realizzò il paliotto d'altare marmoreo

con raffigurata l'Ultima Cena, la pala d'altare di San Domenico Savio a mosaico, realizzata in collaborazione con i figli, e l'apparato decorativo della parete di fondo con dipinti i due protettori di Vertova: San Marco e San Patrizio. Sebbene la cappella dell'oratorio venne, in occasione degli ultimi lavori di ristrutturazione, smantellata e dislocata in altro ambiente, le opere del Coter sono tuttora conservate e visibili presso la struttura di via Roma.
Tra le altre sue opere locali si ricordano un Crocifisso presso la cappella del Santo Jesus, una statua lignea della Vergine per la ex Pia Casa di Riposo, attuale Fondazione Cardinal Gusmini, e un dipinto ad olio del porporato di origine vertovese di proprietà della Parrocchia di Vertova e realizzato nel 1966. La stessa famiglia Gusmini, in ricordo dell'illustre parente, divenuto arcivescovo di Bologna e morto nel 1921, ne commissionò a Costante Coter il monumento marmoreo per la cappella di famiglia del cimitero del capoluogo. Al Coter sono peraltro attribuiti diversi monumenti funebri presenti nei due cimiteri di Vertova e Semonte. Quest'ultimo, in particolare, ospita la tomba dell'artista, mancato nel 1972, su cui veglia la scultura in pietra dell'Ultima Cena.

Alessandro Segna, Museo Parrocchiale Santa Maria Assunta di Vertova

L'itinerario

1. Chiesa parrocchiale di San Bernardino da Siena in Semonte di Vertova
   - Statua di San Bernardino (in controfacciata)
   - Statua del Sacro Cuore (in deposito)
   - Statua di San Luigi Gonzaga (in deposito)
   - Statua del Cristo deposto (in deposito)
   - Statua di San Bernardino sulla cima del campanile
2. Chiesa prepositurale di Santa Maria Assunta in Vertova
   - Statua di San Giuseppe (in controfacciata)
3. Chiesa di San Lorenzo in Vertova
   - Statua di San Lorenzo (in nicchia posta sulla parete laterale)
4. Chiesetta degli Alpini di Vertova (località Cereti)
   - Statua della Madonna
5. Chiesetta degli Alpini di Semonte (Monte Cloca)
   - Madonna con Bambino
   - Crocifisso
6. Oratorio San Domenico Savio in Vertova
   - Paliotto dell'Ultima Cena
   - Mosaico di San Domenico Savio
   - Apparato decorativo con raffigurati San Marco e San Patrizio
7. Cappella di via XI febbraio
   - Crocifisso

Tra i vari monumenti funebri:

8. Cimitero di Vertova
   - Monumento al Cardinale Giorgio Gusmini (cappella di famiglia)
9. Cimitero di Semonte
   - Ultima Cena (tomba dell'artista)



Bibliografia essenziale

C. Coter, catalogo mostra, Vertova, ex Convento dei Cappuccini, Lediberg, S. Paolo D'Argon 1988.

I pittori bergamaschi dell'Ottocento, Vol. III e Vol. IV, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1993.

Circolo artistico bergamasco. Centenario della fondazione 1895-1995, catalogo della mostra, a cura di F. Rea, Bergamo, Sant'Agostino, Editore Artigrafiche Mariani & Monti, Ponteranica 1995.

Maestri e Artisti. 200 anni della Accademia Carrara, catalogo della mostra, Bergamo, Sant'Agostino, Skira Editore, Milano 1996.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2026
presso Photo Offset Bergamo